

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

N. 4422

DISEGNO DI LEGGE

**d’iniziativa dei senatori LAURO, NOVI, BALDINI, TERRACINI
e GERMANÀ**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 GENNAIO 2000

—————

Modifiche alla legge 8 agosto 1995, n. 335, recante «Riforma
del sistema pensionistico obbligatorio e complementare», e
successive modificazioni

—————

ONOREVOLI SENATORI. - Il presente disegno di legge consente l'immediata abolizione delle «pensioni di anzianità». Essa si propone di rispondere alle richieste unanimemente avanzate da tutti gli analisti italiani e dagli istituti europei e mondiali di controllo della spesa pubblica: elevare più rapidamente di quanto non preveda la legge attuale i requisiti minimi per le future pensioni, al fine di evitare il collasso finanziario della previdenza pubblica, di cui farebbero le spese innanzitutto i più deboli.

Oggi, infatti, si può andare in pensione avendo 53 anni ed almeno 35 anni di contributi versati, ovvero con 37 anni di contributi indipendentemente dall'età: un «lusso» che solo gli italiani si concedono. Questi limiti tendono ad aumentare fino all'anno 2008, quando sarà possibile andare in pensione a cinquantasette anni e trentacinque di contributi, ovvero con 40 anni di contributi: una riforma troppo lenta che, così com'è, non servirà a nulla. Occorre peraltro ricordare che il tempo di vita medio degli italiani nel 1961 era di sessantasette anni per gli uomini e settantadue per le donne, mentre oggi è passato a settantacinque anni per gli uomini e a ottantuno per le donne. A fronte di questi dati, il numero delle pensioni di anzianità è invece cresciuto in modo esponenziale, passando dal 1970 al 1998 da 143.000 a 2 mi-

lioni, mentre quelle di vecchiaia sono aumentate da 3,4 milioni a 5,4 milioni.

In concreto, dopo l'approvazione del disegno di legge, gli unici ad avere qualcosa da «perdere» saranno quei lavoratori che, con la normativa vigente, potrebbero per alcuni anni ancora andare oggi in pensione a soli cinquantatre o cinquantaquattro anni e trentacinque anni di contributi: essi dovrebbero attendere tre o quattro in più per mettersi in pensione. Si tratta di un sacrificio ragionevole, rispetto al gravissimo danno che si produrrebbe nei confronti delle prossime generazioni non affrontando il problema: sarebbe un segnale di responsabilità e di equità nei confronti di quei giovani lavoratori che oggi pagano contributi elevatissimi in previsione - se tutto andrà per il meglio - di pensioni pari alla metà di quelle attuali.

Con la normativa qui proposta, da subito occorreranno cinquantasette anni e almeno trentacinque anni di contributi, ovvero almeno quaranta anni di contributi indipendentemente dall'età, per andare in pensione: la corsa al pensionamento anticipato sarà frenata, miglioreranno i conti dello Stato, potranno diminuire i contributi e quindi il costo del lavoro, in modo da creare nuova occupazione e quindi nuovi potenziali contribuenti che renderanno meno improbabile il pagamento delle pensioni ai giovani lavoratori attuali e ai loro figli.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. I commi 26, 27, 28, 29, 30 e 36 dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1995, n. 335, sono abrogati.

